

Matilde di Chabran
1823



(1. maggio. Roma Spole 1821) 10523

MATILDE DI SCHABRAN

O S I A

BELLEZZA, E COR DI FERRO

MELODRAMMA GIOSO

POESIA DI GIACOMO FERRETTI

MUSICA DEL CELEBRE MAESTRO ROSSINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

IN S. BENEDETTO

La Primavera 1823:



VENEZIA

DALLA TIP. CASALI ED.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2433
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

130

ATTORI.

CORRADINO CUOR DI FERRO
Signor Luigi Campitelli.

MATILDE SCHABRAN
Signora Luigia Boccabadati
Accad. Filarm. di Bologna.

EDOARDO LOPEZ
Signora Ammina Alberti.

ISIDORO, Poeta
Signor Gio: Battista Insom.

ALIPRANDO, Medico
Signor Giovanni De-Begnisi.

CONTESSA D'ARCO
Signora Marietta Mori.

GINARDO, Torriere
Signor Giuseppe Tavani.

EGOLDO, Capo de' Contadini
Signor Giulio Cesare Granatelli.

RODRIGO, capo degli Armigeri
Signor N. N.

UDOLFO, Carceriere che non parla.

Coro { Di Villani,
 { Di Armigeri.

*Si finge la Scena nelle Spagne, nel Castello
di Corradino.*

Primo Violino Direttore dell' Orchestra
Il Sig. Gaetano Fiorio.

Il Vestiario di proprietà delli Capitalisti
Sigg. Guariglia, e Mondini.

La Musica è di proprietà del Sig. *Giacomo Zambon.*

Capo Illuminatore
Il Sig. Luigi Collalto.

Macchinista
Il Sig. Lorenzo Palazzina.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio gotico d' un antico Castello, in fondo cancello di ferro aperto, che mette in un bosco; a destra in fondo una torre con porta praticabile, a sinistra, circa la metà una branca di scale, che conduce nel Palazzo di Corradino. Trofei militari in marmo adornano l' Atrio, e due Lapidi presentano scritto l' una

„ A chi entra non chiamato
 „ Sarà il cranio fracasato.
E l'altra:
 „ Chi turbar osa la quiete
 „ Qui morrà di fame, e sete.

Spunta il Sole.

*Villani, Villanalle con canestre di frutta ed erbaggi, ch' entrano pian piano condotti da Ego-
 do, indi Ginardo dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.*

Toro

Zitto, nessun qui v'è,
 Muover possiamo il piè
 Con libertà.
 Gli erbaggi qui posiam,
 Guardiam, giriam, vediam
 Di qua, di là.

go. Questo è il Castello - inaccessibile,
 Dove comanda - quell' uom terribile,
 Pazzo, pazzissimo, stravagantissimo,
 Che mai dai sudditi, veder si fa,
 Che sempre armato - sempre accigliato
 Con brusca faccia - tutti minaccia,
 E mai non sepe - cosa è pietà.

Coro ed Oh! che ridicolo! ah, ah, ah, ah,

Ego. E' un bel palazzo - che ve ne par?

Ego. Già che siam soli - vogliam guardare.
Minutamente - tutto osservare.
Ché belle cose - che rarità!

Gin. Chi va là?

Coro ed Ego. (aggruppandosi spaventati.)
Misericordia!

Gin. Chi vi guida a queste mura?
Quì passeggia la paura
Quì periglio è il respirar. (scende.)
Se all' intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
E' il sepolcro ognor vicino,
Meditate quel linguaggio
Cominciate a palpitar.

Coro ed Siamo gente di villaggio,

Ego. Non sappiamo compitar.

Gin. „ A chi entra non chiamato
(conduce i villani e legge.

„ Sarà il cranio fracassato.
Coro ed Ego. Bagatelle!

Gin. Non è niente,
V'è di peggio.

Ego. e Coro. Eh!... peggio ancor?

Gin. „ Chi turbar osa la quiete
(leggendo come sopra.

„ Quì morrà di fame e sete.
Coro ed Ego. Sete, e fame...

Gin. Non è niente.

V'è di peggio.
Ego. e Coro. Eh!... peggio ancor?

Gin. Il feroce Corradino,
Odia il sesso femminino.

Coro ed Ego. Veh! che bestia!

Gin. Belle, o brutte?

Coro ed Ego. Tutte! tutte!

Gin. Sì signor.

E' un leone, un orco, un diavolo,
Ha di ferro in petto il cor.

Ego. Questi frutti, e questi erbaggi
Consueti nostri omaggi...

(esce un servo, che distribuisce delle monete
ai villani, e reca al palazzo i canestri. S'
ode una campana.

Ego. e Coro. Ah! che freddo, batticuore!
Che paura, che tremore!
Che cosa è questa campana,
Che don, don facendo và?

Gin. Chi ha prudenza si allontana
Che il Padrone scenderà.
Se viene il cerbero - fioceano i guai
I cuor più intrepidi - farà gelar,
E della grandine - peggiore assai
Le teste in aria - sa far saltar.

Coro. Pianin, pianissimo - andiamo via
Con il proposito - di non tornar.
Adesso ajutami - gambetta mia.
Or s'ha da correr - s'ha da volar.

(i villani, e le villanelle in fretta partono.

Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura
Ai podagrosi ancor mette le penne.
Ehi! Udolfo... Udolfo... Visita ed osserva
(viene Udolfo cui consegna il mazzo di
chiavi, ritenendone solo una.

I nostri prigionieri.

Costui che venne jeri

Di Don Raimondo Lopez

Unico figlio, io stesso

Adesso osserverò. Brusche parole,

Rumor di chiavistelli, brutte faccie,

Fraasi orrende, minaccie;

Ma, ciò ch'è il concludente,

Fa per altro che lor non manchi niente.

(Udolfo s'inchina, e torna nel palazzo,
e Gin. entra nella torre.

SCENA II.

Si ascolta un preludio di Chitarra spagnuola, ad uso degl' Improvvisatori; indi si ascolta di lontano Isidoro, e poi si vede dal bosco avanzarsi cantando nel Castello.

Isi. „ Intanto Erminia fra le ombrose piante
 „ D' antica selva dal cavallo è scorta;
 „ Nè già più regge il fren la man tremante,
 „ E mezza quasi par... ” cosa m' importa?
 Ho una fame, una sete, ed un freddo,
 Che fra poco una mummia divento,
 Stò in divorzio coll' oro, e l' argento,
 Ed il rame veder non si fa.
 Biondo Apollo, bellissimo Nume!
 Perchè mai son si barbari i fati,
 Che i Poeti son tutti spiantati,
 E non trovan pagnotte, o pietà?
 La miseria del volto patetico
 Si capisce da un quarto di miglio.
 Hanno sempre al comando poetico
 Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio,
 E una fame... che fame eloquente!
 Ed in tasca non hanno poi niente...
 Ma per altro alla fine del canto
 Grandi evviva!... gran plausi!... ed intanto
 Manca un soldo! Già questo si sà.
 Ma questo Castellano
 Sarà di larga mano
 Don Isidoro, allegro,
 Preparati a sciarlar.

SCENA III.

Ginardo esce chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d' Isidoro, viene a lui correndo e gridando, indi Corradino.

Gin. Chi siete? che volete? Ah! vi salvate,
 Che quì tutto è pericolo.

Isi. E adesso dove svicolo!

Ma perchè ho da scappar?

Gin. Se Corradino

Improvviso quì viene,
 Non vi resta più sangue nelle vene.

Isi. Felicissima notte!

Gin. Ah! presto, andate.

Isi. Ma come se le gambe
 Ballano la furlana,
 E il core ha la quartana? Invan ci provo;
 Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.

Gin. Presto, per carità.

Isi. Vado, sì vado.

Gin. In tempo più non siete.

Ecco quì Corradino.

Isi. Ohimè! vorrei;

Fare a correr col vento:

Ma mi vanno le forze in svenimento.

(nel momento che Isidoro tremando tenta fuggire comparisce Corradino con quattro Armigeri in cima della scala armato.)

Cor. Alma rea! perchè t' involi?
 Fuggi invano i sdegni miei.
 L' ira mia provar tu dei
 E cadermi esangue al piè.
 Nò, placarmi - nò, calmarmi,
 Più possibile non è.

Isi. Io... Signore...

Cor. Taci.

Gin. Taci.

Isi. Dir ... vorrei... che...

Cor. Zitto.

Gin. Zitto.

a 3.

Cor. Il parlare anche è delitto
 A chi viene innanzi a me.

Gin. Il decreto, là sta scritto
 Più speranza nò, non v' è.

Isi. Tremo tutto. Ohimè son fritto!
 Chi mi presta un gabriolè.

- Cor. Di: chi sei?
 Isi. Don Isidoro.
 Cor. Nome molle effeminato.
 Isi. Sessant'anni l'ho portato;
 Ma se vuol lo cambierò.
 Cor. Cosa fai?
 Isi. Faccio il Poeta.
 Me lo legga scritto in fronte,
 Sono un nuovo Anacreonte.
 Cor. Ed a me chi ti mandò?
 Isi. In sua lode a cantar vengo,
 O sonetti, o pur canzoni.
 Cor. Io non soffro adulazioni.
 Isi. Le sue belle, io vuol cantar.
 Cor. Le mie belle. *(con eccesso di collera.*
 Gin. Che dicesti!
 Isi. Le sue brutte. *(confuso.*
 Gin. Testa, addio.
 a 3.
 Cor. *(Più non freno il furor mio.)*
(investendo Isidoro con la lancia.
 Gin. Di mia man, ti vuol svenar.
 Pagherai col sangue il fio
 Del tuo stolto vaneggiar.
 Isi. Ah? si fermi, padron mio:
 Un pò più vorrei campar.
 Cor. Mori. *(in atto di vibrare il colpo.*
 Isi. Ah! nò.

SCENA IV.

Aliprando dalla scala, e detti.

- Ali. Deh! v'arrestate.
 Empio vanto è un cor feroce.
 Suspendete il colpo atroce,
 Vi sorrida in sen pietà.

a 4.

- Ali. Bella è l'ira in mezzo al campo
 Degli acciari al vivo lampo;
 Ma inferir contro un imbelle
 Questa è troppa crudeltà.

- Cor. A ragion di sdegno avvampo, *(da se.*
 Tenta invan trovargli scampo.
 Meditò quell'empio imbelle,
 Qualche nera iniquità.
 Gin. Ah non so se trova scampo,
 Viene il tuono appresso al lampo;
 Sventurato quell'imbelle
 Quì sua vittima cadrà.
 Isi. E' un portento se la scampo,
 Ho veduto in aria un lampo;
 Va a finir, che la mia pelle
 Crivellata resta quà.
 Cor. Dottor, guarda che ceffo
*(tirando a se Ali. e forzandolo
 ad osservare Isi.*
 E' un assassino, o spia.
 Isi. Ah! di fisonomia
 Quì meglio è non parlar.
 Cor. Cioè?
 Gin. Cioè?
 Cor. e Gin. a 2. Rispondi.
 Isi. Conciosiacosachè
 Fra voi, fra lui, e me
 Cera di galantuomini
 Quì non si può trovar.
 Cor. Ribaldo! Incatenatelo.
(un Armigero reca una catena, e la pone ad Isi.
 Isi. Perdono.
 Cor. Non ascolto.
 In Carcere portatelo.
 Ali. Pietà.
 Cor. Pietà non v'è.
*(Di te nò, non mi fido,
 Tu piangi, io me la rido,
 Chi sa qual nera insidia
 Veniva a macchinar!
 Con quella faccia squallida
 Mi fece il cor gelar.)*
 Isi. *(Credea dal mare infido*
 a 3 Lieto saltar sul lido;

- Ma un improvviso vortice
Già mi rimbalza in mar.)
- Ali.* (Voi compassion mi fate, (ad *Isi.*
Nò nò non dubitate;
Ruggir, sfogar lasciamolo,
Io vi saprò salvar.)
- Gin.* (Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate.
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.)
- Isi.* Presto in carcere. (bruscamente.
Vengo, vengo, vengo,
E perchè tanta fretta?
Dopo che son venuto per staffetta
Per satollar le mie gloriose brame,
(Vale a dire la fame?)
(questionando con *Gin.* che lo afferra.
Se in ferri a sbadigliare andar degg'io
Ci voglio andar con il comodo mio.
Cor. Presto: che si fa quì? Non son tranquillo.
(voltandosi impetuosamente feroce.
Se nol vedo in prigione.
Isi. Altezza serenissima, ha ragione.
(parte con due *Armigeri* e *Gin.*
Ali. Prence, Matilde giovanetta figlia
Dell' illustre Shabran morto in battaglia
E a voi raccomandata
Sul letto della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria
Vi domanda l' onore
Di venire al Castello.
- Cor.* Venga. Il padre
Era un forte campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor, ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti?
- Ali.* Udii. (Sta pure allegro, o matto.)
(esce dal Castello.)
- Gin.* Prence. Di Don Raimondo (tornando.)

- Il figlio prigionier, quando sull'alba
Come imponeste voi, lo visitai,
Immerso in largo pianto lo trovai.
Forse quel cor si cangia.
- Cor.* A me lo guida.
(*Gin.* apre la Torre, e vi entra.
Alfin questo superbo,
Che osò per via di contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar quì voglio.)

SCENA V.

Ginardo conduce *Edoardo* incatenato fuori della
Torre, lo lascia con *Corradino* indi entra nel
Palazzo.

- Edo.* „Eccomi, e ognor lo stesso.
Cor. E risolvesti?
Edo. „Di sprezzarti per sempre.
Cor. Oh! quale ardire!
Edo. „Qual delirio crudel!
Cor. Sai, che son io
„Il fatal cuor di ferro, e pur se vuoi,
„Prostarti al piede mio, cessar vedrai
„Della tua schiavitù tutti gli affanni.
Edo. „Che io m'abbassi con te! ... Quanto t'inganni.
Piange il mio ciglio è vero;
Ma per viltà non piange.
E' ver son prigioniero,
Ma ti disprezzo ancor.
Che questa tua catena
Solo la man mi frena
Ma non fa schiavo il cor.
D' un tenero Padre
Pensando al dolore
In lacrime il core
Sciogliendo si va.
Nò, vile non sono
Non cerco perdono;

Sospira quest'anima
D'amor, di pietà.
Si peni, si palpiti,
Ma senza viltà.

Cor. Se fra i paterni amplessi
Tu brami ritornar, la via t'è nota;
Chiamimi vincitore un sol momento.

Edo. Non compro a questo prezzo il mio contento.
Tu vincitor, che armato
Di lorica, di scudo, in me vibrasti
La smisurata tua spada, mentr'io
T'opposi il solo acciaio, e il petto mio?
Chi più grande di noi? Uomo feroce,
Tu parli di valor? Tu che mi sfidi
Per un stolto diritto, ed hai nel seno
La sola crudeltà?

Cor. *Menti. Ginardo,
(Gin. accorre e fa cenno ad un Armigero
che tolga le catene ad Edoardo.)*

Togli que' ceppi. Dammi
Fede di Cavaliero, ed il Castello
Tua prigionia sarà, finchè non vuoi
Prostarti al domator di tanti eroi.

Edo. Del dono che mi fai
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso,
Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.
(entra nel Castello.)

Gin. Signor, del bosco per la via s'avanza
Matilde di Shabran col tuo Dottore.

Cor. Fuggasi un sesso infido,
Che snerva la virtù. Sposo, danari,
Io le darò. Del Padre
Adempir vuò così l'ultima speme,
Ma femmina, e valor non stanno insieme.

(entra nel Castello, seguito dagli Armigero.)

Gin. Fa pure il bell'amore,
Fino che dorme amore;
Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,
L'aver un cor di ferro a nulla giova.
(entra appresso Cor.)

Magnifico Atrio d'antica galleria nel palazzo di Corradino adorna di statue, di antichi Paladini. Porta in mezzo.

Matilde entrando con Aliprando.

Mat. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzi eloquentissimi;
Quali Armida l'inventò,
O un Poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità...
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prosterà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minaccie, di fierezze
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un orso l'inventò,
O un demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità...
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà,
Fremerà, s'infurierà,
E' spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai.

Ali. Quanto è fiero tu non sai
Egli è un uom d'un'altra pasta.

Mat. Io son donna, e tanto basta.

Ali. Ah! ragazza ci scommetto,
Che avrai meglio da pensar.

Mat. Se riesse il mio progetto,
Voglio farlo sdruciojar.

Qual ti sembro? *(passeggiando.)*

Ali. Assai vezzosa.

Mat. Il colore?

16
Ali. E' d' una rosa.
Mat. I miei labbri?
Ali. Son rubini.
Mat. E questi occhi?
Ali. Malandrini.
Mat. Il mio piede?
Ali. Uh! benedetto.
Mat. Il mio tutto?
Ali. Un Idoletto.
Mat. Il sorriso?
Ali. Incantatore.
Mat. Il mio pianto?
Ali. Spezza il core.
Mat. E non basta?
Ali. Ancora nò.
a 2 (Ah! di ferro un cuore armato,
 (La natura a lui formò.
Mat. (Medichetto mio garbato
 Ci ho un segreto, e vincerò.)
Ali. (Ah! di veder già parmi
 Quel core all' ire avvezzo
 Armarsi di disprezzo
 Di collera avvampar.) (da se.
 Combatti, o mia guerriera (a Mat.
 T' affretta a trionfar.
a 2
Mat. (Ah! di veder già parmi (da se.
 Quel core all' ire avvezzo
 Vinto dal mio disprezzo
 D' amore sospirar.)
 Iargo alla gran guerriera
 Io vado a trionfar. (ad Ali.
Ali. Sì vezzosa Matilde a voi confido
 Di Corradin la testa. A quel cervello
 E l' Etna, e il Mongibello
 Hanno prestati i fumi.
 Stravaganti ha l' idee, pazzi i costumi.
 Non sà, che cosa è amore,
 Recita da Cannibale,
 Vanta di bronzo il core;

17
 Scolpita, e disegnata
 Una femmina ancor gli da molestia.
Mat. Vale a dir, che quest' uomo è una gran bestia.
 Senz' amore! E' ancor vive? E come fa?
 Io per me non lo credo in verità.
 Ma, tu, caro Dottore
 Come regesti mai con questo matto,
 Giacchè tale mi sembra il suo ritratto?
Ali. Dirò: parla, sospira, e quasi sogna
 Sempre guerre, battaglie, armi, ruine,
 Furor, carneficine,
 Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio
 Popoli, e nazioni
 Per montagne, per valli, e boschi, e grotte
 Come sognava il quondam Don Chisciotte;
 Ma se gli duol la tes.a,
 Se prende un raffreddore,
 Diventa un cagnolin, corre al Dottore.
Mat. E' allora?
Ali. E' allor profitto
 Del felice momento
 E lo piego a mie voglie, o almen lo tento.
 Adesso spero in te.
Mat. Vedrai.
 SCENA VII.
 Ginardo, e detti.
Gin. Dottore,
 Prevedo un grand' imbroglio.
 Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
 Vien la Contessa d' Arco. Ella ha saputo
 Di Matilde l' arrivo.
 Sputa veleno, e vuole
 Vederla, strapazzarla,
 Dal Castello cacciarla.
Mat. A Matilde Shabran? Chi è mai costei?
Ali. E' una certa Contessa
 Biliosa per natura.
 Cui fu promesso Corradino in sposo
 Per finire una guerra. Corradino
 Dette l' assenso, e il ritirò all' istante,

Per l'orrore invincibile
Al sesso femminile, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata
Se non costei, ch'è matta spiritata.

Mat. Mentre a tutti si nega, a lei s'accorda
Franco l'ingresso?

Ali. Corradin ciò crede,
Disprezzo, e non favor.

Gin. Venir la sento. (*guardando*

Ali. Pare un tuono di marzo. *dalla porta.*

Gin. Non temete.

Ali. Ci son io.

Gin. Ci son io.

Mat. Temer? perchè?

Oh! venga pur, l'avrà da far con me.

SCENA VIII.

*La Contessa d'Arco, e detti, indi Corradino
con sei Armigeri.*

Con. Questa è la Dea? Che aria!
(*entrando e guardando Mat. con disprezzo.*)

Mat. Povera scioccarella!
Piano: mi assorda il timpano.
Più bassa la favella.

Ali. Lontano il tuon già mormora.

Gin. Già scoppia la procella.

Con. Mat. Guardatela, guardatela,
O che caricatura!

a 4 La fece la natura
E poi se ne pentì.

Gin. Ali. Si guardano, minacciano.
Che ceffo! che figura.
E tengo gran paura
Se Corradin vien qui.

Con. Forse è colei, cui preme
Far la volata in su?

Mat. Forse è colei, che teme
Precipitare in giù?

Con. Mat. Ah! ah! mi vien da ridere;
Ma compassion mi fa.

La Venere del secolo,
Chi vuol vederla, è là.

Gin. Ali. Per carità politica.

(*cercando di farle tacere; ma
gridando ancor essi.*)

O andate via di quà.
Pensatevi, graffiatevi;
Ma zitte per pietà.

Cor. Che strepito è mai questo?

(*entrando dal mezzo con seguito d'Ar-
migeri, che rimangono in fondo.*)

Due femmine qui stanno?

Le leggi mie si sanno:

Chi mai le osò sprezzar.

Con. Sai Corradin che t'amo,

Mi desti la tua fede.

Costei quì volse il piede,

Comincio a sospettar.

Cor. Ehi! Donna?

(*a Mat. fierissimo con disprezzo.*)

Mat. Uomo, che vuoi?

Cor. Che altera!

Mat. Che villano!

Vieni a baciare la mano;

Mi devi corteggiar.

Cor. Ginardo! Presto i ferri: (*con rabbia.*)

L'opprimi di catene.

Mat. Buffon! non fate scene,

Venitevi a umiliar.

Cor. A Corradin!... chi sei?

Mat. Son donna, e tutto ho detto.

(*con energia ma non senza capriccio.*)

Portatemi rispetto,

O ve la fò pagar.

a 5.

Con. Gin. Ali. E non la fa svenar?

S'imbrogliasse assai l'affar.

Cor. E non mi sò sdegnar!

Dallo stupore oppresso

(*con meraviglia di se stesso guardandola sempre.*)

- Ignoto incanto io provo.
 Ricercò invan me stesso;
 Me stesso in me non trovo:
 Mi si trasforma l'anima;
 Sento cangiarmi il cor.
- Gin. Ali. Mat.* Dallo stupore oppresso
 Ignoto incanto ei prova;
 Ricerca invan se stesso,
 Se stesso non ritrova:
 Gli si trasforma l'anima,
 Sente cangiarsi il cor.
- Con.* Da miei sospetti oppressa
 Il mio furor rinnovo;
 Cerco calmar me stessa,
 Ma calma non ritrovo.
 Sento che m'arde l'anima,
 Ho mille furie in cor.
- Con.* Signor men vado, o resto?
Cor. Indifferente io sono. (*con freddo disprezzo.*
 Vieni a cercar perdono; (*a Mat.*
 Anzi tu il chiedi a me. (*a Gin.*
Cor. A te... catene. (*per partire.*
Gin. Io volo.
Cor. T'arresta... sì... no...
Mat. Andate. (*con tuono di leggerezza.*
 Venite, incatenate
 La mano, il collo, il piè.
 Superba!
- Con.* Audace!
Gin. Zitti.
Cor. Troppo è l'ardir.
Ali. Tacete.
Cor. In guardia voi l'avrete.
 (*dopo aver pensato un istante consegnando*
Mat. ad Ali.
 Vita, per vita io dò.
Mat. Ch'io fuga ha già timore.
 L'amico già sta in gabbia.
 (*sotto voce in modo che il Dottore la senta,*
mentre Cor. passeggia smanioso, e sospira.

- In debole furore
 Già terminò la rabbia.
 Dà tempo, e a poco a poco
 S'accrescerà quel fuoco.
 (*Mi guarda di soppiatto,*
 Sospira come un matto.
 Oh! quanto è mai ridicolo!
 Amor già lo molesta,
 Amor il cor gli rosica,
 Amor gli fa la festa.
 Tenetelo, legatelo;
 O ai pazzi se ne va.)
- Cor.* Più non intendo affatto,
 Sospiro come un matto.
 M'oscillano le arterie,
 Mi rotola la testa,
 Mi sento in petto un mantice,
 Nel sangue una tempesta,
 E sottosopra il cerebro
 Cosa pensar non sà.
- Gin. ed Ali.* La guarda di soppiatto,
 Sospira come un matto.
 La vampa del Vesuvio
 Gli bolle nella testa,
 Nel petto tiene un timpano
 Che batte, e non s'arresta,
 Trema, vacilla, e palpita.
 (*Già è pazzo per amor.*)
- Con.* (*come sopra meno i due ultimi versi.*)
 La gelosia mi lacera
 Ma avrà vendetta il cor.
 (*Cor. parte con gli Armigeri seguito da Ali.*
 SCENA IX.
Matilde, Contessa, e Ginardo.
Con. Alla Contessa d'Arco, un tale oltraggio?
 Ombre degl'avi miei, deh m'ispirate
 Contro questa Donnetta
 Strepitosa, e tremenda aspra vendetta.
Mat. Non incomodi gli avi,
 Mia vezzosa fanciulla;

Che tanto non fa nulla. Ci vol altro
 Che gente morta ad ottener vittoria.
 Io stò nel campo, e mia sarà la gloria.

Con. Giuro ai quindici secoli
 Della mia nobiltà.

Mat. Giuro alla mia
 Decisa volontà.

Gin. Giuro alle chiavi
 E a tutti i chiavistelli
 Delle dodici Torri.

Con. Che vincerò.

Mat. Che perderà.

Gin. Che in gabbia
 Andrete tutte, e due.

Con. Di Corradino, io la sposa sarò.

Mat. Forse sì, forse nò.

Con. Son tutta fuoco.

Mat. Ed io son tutta gelo.

Con. Ma tacete, io la sposa sarò.

Gin. Prudenza per pietà.

Con. Io di prudenza

Sono il vero modello. Addio, sguajata. (parte.)

Mat. Malizia, fatti onore. (parte.)

Gin. Oh' che giornata! (parte.)

SCENA X.

Armigeri, indi Corradino pensoso poi Aliprando.

Coro.

1. parte. Che ne dite?

2. parte. Pare un sogno!

Tutto il Coro. Una donna cosa fa!

Al padrone poverello

Il cervello - se ne vada.

Fece il fiero - il bell'umore,

Si rideva dell'amore

Tutto altero;

Ma gli eroi - tutti poi

Come noi - han da cascar.

Stiamo il pazzo a contemplar.

Cor. Corradino dov'è? come in un punto

Il mio cor si cangiò! Di vena, in vena

Serpeggiando mi va rapido, immenso
 Un torrente di fuoco, e ghiaccio insieme.

Chi vince il vincitor de vincitori?

Chi mi rovescia a terra? Ite, volate

Aliprando cercate, io più non reggo!

Io mi sento morir. Presto, Aliprando.

Ali. (Il Leone ha la febbre.) Ah! mio Signore.

Cor. Vieni, vieni Dottore

Senti quì... Tutte la arterie

(gli fa toccare il polso, ed il core.)

Mi rimbalzano... in petto

Ho una smania... un incendio... un gelo... Invano

Tento di prender fiato.

Aliprando... Aliprando... Io son cangiato.

Ali. (Tanto meglio per noi.)

Cor. Ma tu non parli?

Ali. Che volete da me?

Cor. Che mi guarisci.

Ali. Da qual male!

Cor. Nol so. Soffro ognor soffro

Altro dirti non sò.

Ali. Misero voi.

Altezza senerissima! Tremendo

Fatale, immedicabile

E il male, il male orrendo,

Che sul cuor vi piombò.

Cor. Spiegati, dimmi:

Come si chiama il male,

Che mi scese nel core?

Ali. E' il terror de' mortali, il mal d'amore. (par.)

SCENA XI.

Corradino solo, indi una guardia, poi Isidoro
 fra sei Armigeri.

Cor. Amor... Non è possibile. Sarebbe

Un qualche sortileggio? E chi potrebbe

Essere il negromante? - Ah! sì: colui...

Quell' Isidoro. Guardie: a me si rechi

Quell' arrestato di stamane. Il core

Ben se n'avvide alla fisionomia.

Questa è pur troppo una fatucchieria.

Isi. (Ride. Farà buon tempo.)
(Isidoro si avvanza tremante, ma s'incoraggisce vedendo che Corradino gli fa buon viso.)

Cor. Guarda.

Isi. Dove?

Cor. Osserva gli occhi miei:
 Vedi nulla?

Isi. Negli occhi?... Non saprei.
 E che devo veder?

Cor. Un tradimento?

Isi. Dentro gl'occhi?

Cor. Sì: guarda.
 E tutta opera tua.

Isi. Cosa?

Cor. Quel foco
 Che mi bolle nel seno.

Isi. Opera mia!

Cor. Pur troppo! I miei tesori
 Si apriranno per te. Piastre, Doblioni
 Ti poveranno interno.

Isi. Non li fate cascar.

Cor. Ma dimmi, narra:
 Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?
 E come l'hai compito? Se non parli,
 Da dieci de' miei cani
 Ti fo straziare in brani, e su le piage
 Farò colar zolfo bollente: udisti?

Isi. Udii; ma non capisco.

Cor. Ancor resisti?

Isi. Io nò.

Cor. Dunque mi spiega.

Isi. Ma che cosa?

Cor. Non farmi adesso il pazzo.

Isi. (Ma guardate chi parla! si potrebbe
 Giocare a chi l'è più.)

Cor. Guardie venite

(gl'Armigeri con le lance investono Isidoro.)

Copritelo di lance a me d'innante,
 E uccidete a un mio cenno il negromante.

Isi. Misericordia! Negromante! Altezza...

Cor. O mi salva, o sei morto.

Isi. Vi salverò -- che male avete?

Cor. Amore.

Isi. Che brutto male! e meglio
 Una sincope fredda.

SCENA XII.

Ginardo, e detti, indi Matilde.

Gin. Altezza, immersa

In doloroso pianto

Matilde di Shabran chiede parlarvi.

Cor. Matilde!... E' piange?

Gin. Al pianto suo diretto

Pianse ancora il Dottor; ma d'irritarvi
 Ebbe qualche timore.

Cor. Ah! tiranno Dottore!

Forse un mostro son io?

Isi. (Poco vi manca.)

Cor. Venga... venga Matilde

Gin. Ma nel venirvi innanzi

Temo non ottener da voi perdono.

Cor. L'avrà; che venga. *(riprende l'asta e lo scudo.)*

Isi. (E il negromante io sono!)

Cor. Or tu pensa a guarirmi. *(ad Isidoro)*

Isi. A questo io penso.

Cor. E la salute mia sperì vicina?

Isi. „ Par che dica così la mia dottrina. ”

Mat. *(avvanzandosi tremante e piangente, ma non senza un poco di vezzo.)*

Signor, vi offesi, è ver. Sul ciglio espresso
 Vedete il mio dolor.

Cor. Tu piangi?

Mat. E come

Il mio pianto frenar? L'anima mia

Sognò un sorriso... un nettare, un incanto,

Ma l'orfanella di Shabran... Matilde

E degna di pietà... Fu tutto un sogno.

Cor. E che sognasti?

Mat. Ah nò.

Cor. Lo voglio: parla.

Isi. (Parlerà, parlerà.)

Mat. L'armi, i trofei,

Gli Armigieri, la stessa

Aria marzial, che qui si spira, in petto

M'infiammarono il cor. Vi vidi... ah! mai

Non v'avessi veduto

Caro oggetto, e fatal... Altezza, ah nò

Non vi sdegnate. E degli Dei la colpa,

Che v'impressero in volto

Un non so che di grande, che rapisce,

Che seduce, e inamora... Ah! che mai dissi?

Cor. Ah! segui.

Mat. Nò: non posso.

(Casca.) Per sempre addio. Fu tutto un sogno.

Cor. Nò, fermati... Ginardo?

(nel volgersi fissa gl'occhi in Isi.)

Costui, cosa fa qui?

Isi. Stò in sentinella.

Cor. Torni in carcere.

Gin. Guardie. (chiamando.)

Cor. Va tu stesso

E lo vigila tu.

Gin. Or dunque andiamo

(Restiamo ad osservar. Ah cuor di ferro,
(piano a Isid.)

Io ti vedo in gran rischio.)

Isi. (La commedia vedrem del merlo al vischio.)

(Isi. Gin. rimangono celati dietro le
colonne.)

SCENA XIII.

Corradino, e Matilde, e Ginardo,
ed Isidoro nascosti.

Cor. (Decidersi bisogna

Congedarla convien. Ogni suo detto

(da se nell'eccesso dell'interno contrasto.)

Di cento, e cento spade

Mi penetra assai più.)

Mat. (Povero sciocco!

In men d'un quarto d'ora

Ti voglio giù.)

Cor. (tremante) Matilde...

(Ah! mi manca il coraggio.)

Isi. Pover uomo! (sotto voce con pietà caricata.
Ti vedo, e non ti vedo.)

Gin. Zitto. (ad Isid. ponendogli la mano
alla bocca.)

Cor. Voi, cioè... voglio dir... io (che stato orrendo.)
Perchè... (confuso ed agitato.)

Mat. No no tacete intendo, intendo
(con finto eccesso di disperazione.)

Ah! capisco; non parlate,

Tutto intesi - che farò?

Muto ancor mi fulminate.

Voi volete? io partirò.

Cor. Non partir... sì vanne, vola

No... sì parti. Arresta il piè.

(ondeggiando fra il volere, e non volere.)

Ah! se resta il cor m'invola:

Corri, fuggi via da me.

Isi. (Cento affetti nel suo cuore

Stanno intanto a martellar;)

Gin. (Ma il martello dell'amore

Farà il cuore in due spezzar.) (fra loro.)

Mat. Dunque addio. Per sempre addio

Gel di morte il cor mi serra.

Questa man, che i forti atterra

(bacia piangendo la mano a Cor.)

Del mio pianto io vo bagnar.

Cor. Ciel! tu piangi!... tu!... che assalto.

Non partire. Ah! no: ti arresta,

L'alma, il senno, il cor, la testa

Io mi sento ribaltar.

Cor. (Di quel pianto - al nuovo incanto

Sento l'alma - sfavillar.

Mat. Del mio pianto - al nuovo incanto

E' vicino ad impazzar.

Gin. a 2 (Resta infranto - da quel pianto,

Isi. (Già vicino è ad impazzar.)

Cor. Cara quel tuo sembiante

L'alma mi mette in fuoco!

- Mat.* Voi siete principiante:
Pazienza: a poco, a poco.
- Cor.* Ma...
- Mat.* Con la spada, e l'asta
Parlar d'amor mi vuoi?
- Cor.* Un sol tuo cenno basta; (*gitta spada ed asta.*
Amano ancor gli Eroi.
- Mat.* Scostati, se mi tocchi
Quel ferro orror mi fa.
- Cor.* Ebben si toglierà. (*gitta lo scudo.*
- Mat.* Tu vuoi cavarmi gl'occhi
Con quelle penne là.
- Cor.* L'Elmo levato è già. (*gitta l'Elmo.*
- Isi.* (Signori, chi vuol trappole
- Gin. a 2* (Lo spaccio eccolo quà.)
- Cor.* Mercè ti chiedo, o cara.
- Isi. Gin.* (Già marcia di galoppo.)
- Mat.* Prima ad amarmi impara.
Pretendo, e non è troppo...
- Cor.* Debellerò Provincie. (*con entusiasmo.*
Farò sparir gli eserciti...
- Mat.* Questo per me non fa:
Amore io voglio, amore,
Clemenza, e umanità.
- Cor.* Parla, ed avrai; lo giuro.
Dammi la man.
- Mat.* Ma piano;
Le donne... altrui la mano
Non usan dar così.
- Cor.* Come?
- Mat.* Che sò.
- Gin. Isi.* (Che volpe!)
- Cor.* Spiagati...
- Mat.* Non saprei...
- Cor.* Ma... forse...
- Mat.* A piedi miei...
(*montando sullo scudo, e sull'asta.*
- Cor.* A piedi tuoi son già:
(*si precipita ai piedi di Mat. che lo
contempla e lo rialza.*

- (Matilde tua sarà.
Piacere egual gli Dei
- Mat. a 2* (Non ponno immaginar.
- Cor. a 2* (L'anima mia tu sei,
(Te sol^o_a voglio amar.
- (*si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi,
da un improvviso rollo di tamburo fuggono.*
- (Io rido come un matto,
Amor lo canzonò.
- Gin. a 2* (Se rido piano io schiatto,
Isi. (Frenarmi più non sò.
- SCENA XIV.
- Corradino, e Matilde, indi subito Aliprando. Si
ascolta una Campana a martello, ed un improv-
viso rollo di Tamburo.*
- Cor.* Qual fragor?
- Ali.* Signor... (che vedo!
(*osservando a terra le armi di Cor.*
Fece amore il grand'effetto.)
- Cor.* Parla: dimmi:
- Ali.* (A me non credo.)
(*stupito e meravigliato.*
- Cor.* Via ti sbriga: vuoi parlar?
- Ali.* Ah! Signor, Signor correte,
D'Edoardo viene il Padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.
- Cor.* Il suo figlio ei cerca? oh folle?
- Ali.* Egli a piedi è già del colle.
- Cor.* E gli Armigeri?
- Ali.* Sono pronti.
- Cor.* (Saprò i stolti far tremar.
- Mat. a 3* (Di mia man ti voglio armar.
- Ali.* (Come mai lo fe cascar! (*da se partono:*

SCENA ULTIMA.

Atrio nel Castello.

S'ode il suono d'una marcia guerresca, e nel momento, che Edoardo si aggira smanioso per la scena, escono gli Armigeri in armi marciando in silenzio, e si schierano in fondo guidati da Rodrigo, indi cantano

Edo. Smarrito dubbioso -- al suono di guerra,
Sospiro, e non oso - richieder perchè.
M'agghiaccia m'atterra -- un freddo sospetto,
Mi palpita il petto -- vacilla il mio piè.

Coro Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo.

Rod. Si vada, si corra, si voli a pugnar.

Nel cuor de' superbi -- s'immerga la spada.

Si corra, si vada -- nel Campo a trionfar.

Edo. Ma dite...

Coro. Si corra.

Edo. Parlate.

Coro. Marciamo.

Edo. Sentite.

Coro. Battiamo.

Edo. Andate.

Coro. A pugnar.

(dal Castello escono Corradino seguito da Matilde, un paggio, che reca le Armi di Corradino, indi subito Ginardo, ed Aliprando armati, in mezzo a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamajo con penna; poi la Contessa.)

Gin. Altezza, guardate.

Ali. Venir lo lasciate.

Gin. Ali. Poeta di corte - ei fatto s'è già.

Isi. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele,
Con gamba fedele - seguir vi potrà?
Per scriver la storia - le fughe, le rotte,
Le piaghe, le botte - cantando verrà.

Con. Ah! prence! che pena - col pianto sul ciglio!...

(con smania a Corradino.)

Di marte il periglio - gelare mi fa.

Cor. Tu cessa... tu vieni - che noja... mia vita!
(prima alla Cont. indi ad Isi. poi alla Cont. e a Mat., indi scorgendo Edoardo.)

Oh! gioja infinita, tuo padre cadrà.

Edo. Mio padre! Deh! lascia, ch'io voli al suo fianco.
M'opprime l'ambascia, mi sento mancar.

Mat. Quel pianto deh! mira.

(con interesse innocente.)

Cor. Infida, tu l'ami? *(con trasporto geloso.)*

Mat. Il padre sospira. *(come sopra.)*

Cor. Mi fai sospettar. *(come sopra.)*

Con. (Geloso sospira! Mi vuol vendicar.)

a 7.

Isi. Gin. (Oh come mai quest' anima
quell' anima)

Mat. Cor. Stavilla in un momento!

Tutta in tempesta l'agita.

L'idea d'un tradimento,

Di vena in vena sentesi
omi

Che si dirama un foco,

E tutto a poco, a poco

Mi sembra in fiamme andar.

*(Mat. pone l'Elmo, lo Scudo, e la Spada
a Cor. e gli dà la Lancia.)*

Mat. Vanne, pugna: trionfante ritorna;

Ma ricordati d'essere umano;

T'armo io stessa di propria mia mano,

E se vuoi volo al campo con te.

Cor. Tu qual resta, disponi, comanda, *(a Mat.)*

(Guai per te se tradirmi pensasti.)

Sai, chi sono, ci pensa, e ti basti.)

(come sopra sotto voce.)

Alla Torre riporta il tuo piè. *(ad Edo.)*

Con. (Egli l'ama. Vendetta m'accende.)

Mat. (Gelosia lo divorza, e ne tremo.)

Edo. (Forse è il padre dei giorni all'estremo.)

Con. Edo. Mat. Cor. a 4.

Gelo, avvampo non sono più in me.

Tutti fuori che Isidoro.

Come allor, che dall'erte pendici
Gorgogliando vien l'onda giù a basso,
Mal s'opponne a quell'impeto un sasso,
Che travolto aggirato in un vortice,
Rotolando precipita giù.

Alla piena d'affanni, di smanie,
Il cervello smarrito s'aggira,
Salta, sviene, s'infuria, delira,
Calma cerca, ma calma non trova,
Nò, la pace per lui non è più.

Cor. Che si tarda? si voli al cimento.

Gin. Ali. Coro, Rod.

Il mio sdegno più freno non ha.
suo
Trabalzando qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.
L'inimico a ^{suoi} miei piedi cadrà.

Edo. Mat. Lento, lento un secreto tormento

Con. L'alma in seno straziando mi vò.
Trabalzata quaì polvere al vento
La mia testa più posa non ha.

Isi. Dritti, lesti, da bravi, coraggio;
(animando i soldati, e facendoli porre in ordine
di marcia per andare alla battaglia.)

Che fra i sassi si arriva alla gloria.
Come canta il cantore di maggio,
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam, patatum.

A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante, e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto,
E il morire sia l'ultima cosa,
Perchè i morti non campano più.

Che si tarda? si voli al cimento
La mia febre calmarsi non sà.
(Ma nel caso fò a correr col vento: (da se.)
La mia gamba l'eguale non ha.)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vasta campagua sparsa d'alberi. Da un lato
grand'Albero, fra i di cui rami

D. Isidoro scrivendo, indi Rodrigo con gli Armi-
geri; poi Ginardo con spada nuda.

Isi. **S**ettecento ottanta mila (scrivendo.)

Quattrocento ventitre
Sopra il letto della gloria
Fur trovati in fricassè;
E alla morte, che volea
Far il conto delle teste
Gli saltarono le creste,
Che tre volte si sbagliò.
Che bel dir? che stile enfatico!
Grande onore io mi farò;
Vale a dir; applausi eccetera.
E i sbadigli addoppierò.

Coro. Vinto avvilito - profugo, errante
Ha l'inimico - l'ali alle piante.
Di Corradino - la destra armata...

Isi. Ehi! Giovanotti: è terminata?
(affacciandosi dai rami, e chiamando.)
Siamo in sicuro? Posso calar?

Coro. Don Isidoro! Don Isidoro!
Isi. Servitor loro, servitor loro.
Non v'è pericolo? posso discendere?

Coro. Sì: sì: coraggio.
Isi. Eh! n'ho da vendere.

Vi farò estatici - trasecolar.
Coro. Che mai ci avete - da racontar.
(mentre discende aiutato dagli Armi-
geri, entra Ginardo.)

Isi. Ascoltate. Lasciamo l'epopea;
 (*aprendo uno scartafac*)
 Ed entriam nel bernesco. Corradino
 Quell'uom di buona grazia... dove stà?

SCENA II.

Aliprando con alcuni Armigeri, e detti.

Ali. Corradino; fugati i suoi nemici,
 M'impose di lasciarlo, avido forse
 Di qualche illustre impresa, e nella selva
 Volle solo inoltrarsi
 Di Don Raimondo in traccia.

Isi. E se lo trova!

Gin. Lo sfida.

Isi. E poi!

Ali. Si battono.

Isi. Bel gusto!

Ali. Ma ritorniamo intanto
 Verso il Castello: e di Matilde andiamo
 Il core a consolar.

Isi. Povera Donna!

Ali. Oh! come penerà!

Isi. La vera pena
 E' l'aver poco a pranzo, e niente a cena.
 (*partono presso gli Armigeri, che mar-
 ciano dalla parte opposta di quella da
 cui sono venuti.*)

SCENA III.

*Edoardo con la spada nuda seguito da Udolfo,
 da una parte del bosco.*

Edo. O mia liberatrice! o mia pietosa
 Giovinetta Matilde! Il carcer mio
 Si disserrò per te. Vieni t'affretta
 Tu, che per cenno suo
 Sì cortese mi fosti, al mio castello
 Rivogli i passi, e larga avrai mercede;
 La cercando mio Padre io volgo il piede.
 (*Udolfo esce.*)

SCENA IV.

Galleria nel Castello di Corradino.

La Contessa, indi Matilde.

Con. Edoardo fuggì. L'oro sedusse
 Il facile custode. Qui signora
 Era sola Matilde; e sovra lei
 Il sospetto cadrà. Di Corradino
 L'alma conosco, ed il furor. Fra poco
 Vendicata sarò.

Mat. (Nè alcun ritorna!

Ah! mi palpita il cor.)

Con. (Ecco colei.

Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse
 Il fumo sparirà.)

SCENA V.

Isidoro, indi Ginardo, Aliprando, e detti.

Isi. Ma che battaglia!

Che ticche tach! che strette!
 Settantamila ne ho tagliati a fette.

Mat. Settanta mila!

Isi. Tondo; o se mai sbaglio,

Poco più, poco meno.

Con. Mat. a 2 E Corradino?

Isi. Corradino verrà. Le teste grandi
 Con il comodo lor fanno le cose.

Gin. Siam qui, belle ragazze.

Ali. L'inimico
 Ci vide, e s'involò; ma il nostro eroe
 Volle solo inoltrarsi
 Nella foresta per trovar Raimondo,
 E sfidarlo a duello.

Mat. E lo lasciaste?

Ali. Severo il comandò. Vicino è il bosco;
 Lo credea già tornato.

Mat. Che incertezza crudel! qualche sventura
 Mi predice il mio cor!

Isi. (Quanta premura.)

Mat. Ah! per pietà correte
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo
Ah! nò: non sò s'io viva.
(*s'ode un forte rollo di tamburo.*)
Isi. Innocente son'io. (*spaventato e tremando.*)
Gin. Ecco che arriva.

SCENA VI.

Corradino con quattro Armigeri, e detti.

(*tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto risoluto gli allontana.*)

Cor. A me Edoardo. Va Ginardo, vola:
Quì lo voglio all'istante.
Con. (Par che tutto già sappia.)
Mat. (Il suo semblante,
Che tranquillo non è, mi dice assai.)
Ali. (Concentrato così! che sarà mai?)
Isi. (*cava un foglio, lo spiega, e segue leggendo*
Corradino che passeggia smanioso, e taciturno.
A sua Maestà spaventevolissima,]
Corradin, Cuor di ferro.
Per la vittoriosa sua vittoria,
In cui il vincitore vinse i vinti
Sonetto Romantico.
Al tarappattatà dello tamburro,
E al cicche ciacche di fulminee spade,
I nemici cascar, siccome cade
Dalla padella il liquefatto burro;
E...
Cor. Zitto.
Isi. (Bell' incontro! una pensione
(*piegando il foglio.*)
Adesso è assicurata.)
Gin. Altezza, la prigione è diserrata. (*tornando.*)
Il custode è fuggito.
Edoardo non v'è.
Ali. Che sento!
Mat. E come?

Con. (Oh gioja immensa.) E l'empio autor di questa
Trama infernal, chi sarà mai?
Isi. (Prevedo
Qualche gran terremoto, e già le gambe
Mi diventano un x.)
Cor. Bella Matilde
Di questo avvenimento
Voi che cosa ne dite?
Isi. (Il temporale
Par che pigli di là.)
Mat. Signor... mi sembra!...

SCENA VII.

Rodrigo con lettera, e detti.

Rod. Cento mila perdoni. Questa lettera
A Matilde Shabran, recò un Guerriero
Me la dette e partì.
Mat. Lettera? ebbene, (*la prende.*)
La leggerò con comodo.
Cor. Leggetela. (*con impero.*)
Mat. Qual premura signor?
Con. (Forse la sorte
Seconda il mio furor.)
Cor. Tu, perchè tremi?
Mat. Io tremar?
Cor. Leggi... leggi.
Ali. (Ohimè! che imbroglio.)
Isi. (La grandine è vicina.)
Cor. A me quel foglio.
(*Corradino strappa dalle mani di Matilde*
il foglio, e lo legge fremendo.
„ Alla bella Matilde Shabran. Il tuo nome sarà
„ scolpito nel mio cuore, anche dentro la tomba,
„ e sarà l'ultima voce pronunziata dall'affettuoso mio labbro. Per te caddero i miei
„ ceppi. Ah! non sarò felice, che quando mi
„ getterò a piedi della mia bella liberatrice.”
Edoardo Lopez.
Cor. E' palese il tradimento.
Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.

- Con.* Ella è rea .
Mat. Non ho delitto .
 L'innocenza brillerà .
Con. Passaggier che si confonde ,
 E inciampando balza , e casca .
Cor. Un Vascello in preda all' onde ,
 Quando bolle la burrasca .
Mat. Una face , che lontana
 Improvvisa manca , e sviene .
Ali. Un assalto di quartana ,
 Che tremar fa polsi , e vene .
Isi. Un Poeta indebitato ,
 Che non sà come pagar .
Gin. Un Castello fracassato ,
 Ch'è vicino a sprofondar .
Mat. In sì tragico momento
Cor. a 2 D'impensato cangiamento .
Gia. Isi. Con. Ali. a 4.
 Rassomiglia al mio cervello ;
 Che dubbioso , irresoluto ,
 Sconcertato , combattuto
 Cosa mai pensar non sà .
Cor. Perfida , invan tu piangi ,
 E' finto quell' affanno .
 A morte ti condanno .
Mat. Gin. Ali. a 3.
 A morte !
 (*Matilde cade come svenuta sopra
 un sedile .*
 Bagatella !
Gin. Ali. Sì giovane , sì bella !
Con. (*Alfin son vendicata !
 Comincio a trionfar .*)
Isi. a 2 (*Povera disgraziata !
 Mi vien da singhiozzar .*)
Mat. Morir !... morir !... non palpito
 Di morte al freddo orrore ;
 Ma il perdere il tuo cuore
 Questo gelar mi fa .

- Cor.* Spergiura !
Ali. Almen l'udite .
Mat. Signor , sono innocente .
Isi. Gin. Ali. a 3.
 Grazia per lei .
Cor. Nò : mente .
 Per lei non mi parlate ,
 Invano mi tentate .
 (*Morte su lei già stà .*)
Con. Ali. (*Salvarla , chi potrà !*)
Con. (*Oh ! gioja , ella morrà .*)
Isi. (*Freddo venir mi fà .*)
Mat. (*Nè troverò pietà ?*)
Cor. Fra quattro Armigeri - immantinente
 Presso al Castello - di Don Raimondo
 Dove precipita - l' ampio torrente
 Ora tu stesso - la guiderai ,
 Nella voragine - la gitterai .
 Vita per vita - trema per te .
Mat. Oh ciel ! che fulmine !
Ali. Gin. a 2 (*Che rio decreto !*)
Con. (*M' inonda l' anima ! piacer : secreto .*)
Isi. Ci vuole un core - da can barbone .
 Io son coniglio - non son leone :
 D' una giuncata - sono il ritratto
 Questo mestiero - mai non ho fatto .
Cor. Vita per vita - trema per te .
Mat. Io cadrò vittima - d' un tradimento
 Ma pure , o barbaro - non mi lamento ,
 Che l' innocenza - lieta mi fà ,
 E l' innocenza trionferà .
Con. Per una femmina - che bel momento !
 Il cor mi giubila - nel suo tormento .
 Oh inesprimibile - felicità !
 Di più quest' anima - bramar non sà .
Gin. Ali. A quelle lagrime - a quell' accento
 Il cor mi palpita - straziar mi sento .
a 6 Nò : di colpevole - volto non ha .
 Misera giovine ! - morir dovrà .

Cor. A quelle lagrime - a quell'accento;
Dolce incantesimo - nel cor mi sento;
Ma la mia collera - trionferà.
Precipitatela - senza pietà.

(*ad Isid., ed agli Armigeri con impero.*)

Isi. Non è possibile - fò testamento.
(*da se figurandosi la caduta di Mat.*)
Che capitombolo! - Oh che spavento,
Pliffete plaffete - l'acqua farà...

(*scuotendosi con paura.*)

Dice benissimo - vostra Maesta. (*partono.*)

SCENA VIII.

Boseo fra il Castello di Corradino, e di Raimondo
presso la Valle del Torrente.

Edoardo, Udolfo, e quattro Armigeri della fazione Lopez, indi Isidoro di dentro.

Edo. Forse tardi parlasti,
Forse tardi svelasti,
Che Matilde non fu, ma la Contessa,
Che sciolse i ceppi miei. Ah! ch'io pavento
Qualche tremendo inganno!
Forse Matilde... ah! ne morrei d'affanno.
(*s'ode un tamburo scordato, che s'avvicina suonando tristamente di dentro.*)

Isi. Alto!

Edo. Facciam silenzio: nascondiamoci:
Gente armata, e una femmina s'avvanza.
(*si nascondono.*)

SCENA IX.

*Matiloe fra quattro Armigeri guidati da Isidoro,
e detti nascosti.*

Isi. Che serve il singhiozzar? Non v'è speranza.
Incollabile io son.

Mat. Sono innocente.

Isi. Nequaquam... ehi! sentite attentamente.
Trattenetevi là. (*gli Armigeri partono.*)
La cerimonia del salto mortale,

Voi veder non dovete, con le donne
Ci vuol del galateo; su quell'altura
La condurrò, la precipiterò.
Poi tutto vi dirò.

Mat. Barbaro! E come
Ti regge il cor?

Isi. Il cor! Ma voi che dite?
Io gettarvi nell'acqua? e che? son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.
Udite; il tempo vola.

Vi lascio quì: ma datemi parola
Di buttarvi da voi... Eh? Me la date?
Da brava: non burlate. A Corradino
Con gran sesquipedali parolone,
Io farò la superba relazione.
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
(*Che si butti da vero? eh non lo credo,
Nemmeno se lo vedo. Ora a Palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia:
Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce assassinesca razza.*)
E' morta... è morta; oh povera ragazza.

(*entrando.*)

SCENA X.

Matilde, indi Edoardo, Udolfo, ed Armigeri.

Mat. Misera! che farò fra questa bruna
Tortuosa foresta? oh! se sapesse
Il giovane Edoardo,
Che nel fior de' miei giorni,
Solo per lui son condannata a morte,
Sì: sull'ali del vento,
Volerebbe a salvarmi.

Edo. (Oh ciel! che sento?)

Mat. Ebbi pietà di te; ma i ferri tuoi
Io spezzar non dovea. Trama d'averno
Parev mi fece rea; tu col tuo scritto
Al sognato delitto,
Ogni dubbio togliesti.

Edo. (Ah! che mai feci!)

Mat. Innocente son io; ma che mi giova,
Se ad un' ingiusta morte,
Son condannata intanto?

Edo. Matilde non morrà. Tergi quel pianto.

Nò; Matilde, non morrai.
A svelar l'inganno io volo.

Coi miei fidi or tu n' andrai,

Ti fia scudo il genitor:

A te sacro è il braccio, e il cor.

Mat. Dileguate, o crudi affanni;

L'innocenza in me scintilla;

Cavalier, se tu m'inganni

Saria troppa crudeltà...

E Matilde ne morrà.

Edo. Vanne, e spera.

Mat. Un solo accento.

Edo. Se sapessi...

Mat. Una parola.

Edo. Periglioso è anche un momento.

La rivale...

Mat. Ah corri: vola.

Forse... oh Dei!.. se tardi... ah nò!

Vanne, o caro: a te mi affido,

Innocente ho il core in petto,

Se mi salvi, il fato io sfido;

E di gioja io morirò.

Edo. Non temere: a me ti affida,

Di salvarti io ti prometto;

La rivale invan ti sfida:

Non tremar, ti salverò.

Mat. Sfoga pur mia sorte irata,

Il tuo barbaro rigore,

Che quest'alma innamorata

Il tuo sdegno sprezzerà.

Ah! se m'ama il caro bene,

Cesseranno le mie pene.

Più fedel di questo core

Non si trova, non si dà.

Edo. Sfoghi pur la sorte irata,
Il suo barbaro rigore,
Che a quell'alma desolata,
E difesa l'amistà.

Ah! vicina al caro bene,
Cesseranno le tue pene,
Più fedel del tuo bel core,
Non si trova, non si dà.

(*Mat. parte con gli Armigeri, ed
Edo. con Udo.*)

SCENA XI.

Galleria nel Castello di Corradino.

*Corradino seduto presso un tavolino, la Contessa,
Gimardo, Aliprando, indi Isidoro.*

Cor. (Pietà mi parli invano.
Vendicato sarò. Donna infedele...
Ne alcun ritorna ancor!)

Con. (Del mio trionfo)

Il momento è vicino.)

Cor. Di Matilde nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!

Isi. (*entrando*) Matilde è morta.

Ali. (Barbaro!)

Gin. Dispietato! e tù...

Isi. Silete.

Vel siletote vos: nel caso mio,

Avreste fatto peggio.

Cor. Quell'infida che disse.

Isi. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu rettorica
Deh! non mi abbandonar.) Giunti del monte
Sul culmine scosceso, e dirupato
Io, col tuono d'un tragico arrabbiato
Esclamai. Mori, o banderuola errante,
E col piè tracotante
Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti: ed essa
Capitombolò giù. L'acqua spezzata
Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla
Venne, e tre volte... oh vista!

Dir volea stralunando
Le luci immerse nell' eterno eclisse:
Corradino birba ... ma non lo disse.

Ali. Sventurata!

Cor. Ne godo.

Isi. (Se la beve.)

Con. Dottor: la tua protetta
Si fece poco onor. Già si sognava
Il talamo, il comando;
Ma il velo si squarciò; ma finalmente
Matilde apparve rea!

SCENA XI.

Edoardo, e Udolfo entrando, e detti.

Ella è innocente.

Edo. Cor. Quale ardir?

Gin. Che sarà?

Edo. Signor, perdona:

E' pietade, e dover, che al tuo Castello
Rivolga i passi miei.

Ingannato tu sei;

Matilde rea non è. Mira il custode,

Che mi disciolse, e meco

S' involò. Ah! tardi mi svelò l' arcano!

Onde render Matilde

Dai tuoi sospetti oppressa.

Fu comprato costui dalla Contessa.

Cor. „ Matilde non è rea! perfido! E' tu. (ad *Isi.*

Isi. (Questa non è più aria

Per un figlio d' Apollo:

Marco - s'fila, Isidoro, e gambe in collo.)

(parte tacitamente.)

Con. (Qual fulmine è mai questo!)

Cor. Anima rea! per te cadde Matilde

E tu resisti ancor? Fuggi, t' invola!

Dal provocato mio, sdegno feroce.

(la *Con.* parte.)

Parmi ascoltar la voce

Della bella innocente. Ombra diletta,

Fermati, senti, aspetta.

Ti rivedrò ... ti rivedrò; nell' onde,

Che ti fur tomba, io vuò piombar, e teco
Nel giardin dell' eliso
Favellerò d' amor spirito improvviso.

Matilde, anima mia,

Ti rivedrò fra poco.

Le pene sue per gioco

Rammerà il mio cor.

Ali. Gin. Signore, a poco a poco

Si calmerà il tuo cor.

Edo. (Amore a poco a poco

Consolerà quel cor.)

Cor. Nei vortici fatali

Vado a incontrar la morte;

E la mia cruda sorte

Renderà dolce amor.

Qual sarà mai la gioja

Allorchè a lei d' accanto

Versando un dolce pianto

D' amor le parlerò;

Se nel pensarlo solo

Ogni più acerbo duolo

Già nel mio sen cessò!

Ali. Gin. Che inaspettato evento!

Che istante di dolor!

Edo. (In sì crudel tormento

Si cangerà quel cor.)

(parte seguito in fretta dagli altri.)

SCENA XIII.

Montagna dirupata in fondo di cui si precipita un

ampio torrente, che si perde in una voragine.

Da un lato Castello di Don Raimondo con ponte

levatore, nell' innanzi selva con sasso.

Notte.

Isidoro fuggiasco di dentro, indi in scena con lanterna accesa. Dopo Corradino di dentro su la montagna.

Isi. Nel mezzo del camin di nostra vita

Mi ritrovai per una selva oscura,

Che la diritta via era smarrita.

Fra il digiuno la notte, e la paura,

Scivolo ad ogni passo;
(attacca la lanterna ad un albero.)
 Mettiamoci a seder su questo sasso.
 Ohimè! questo è il torrente,
 Dove Matilde si sarà buttata.
 Avesse da venir l'ombra affogata?
 Ma si sarà affogata?
 Se non scappavo presto, Corradino
 Sisfoga con me ... *(s'ode campana del Castello.)*
 Che suono è questo?

Eh! suoneranno a fuoco; manco male,
 Che stò all'acqua vicino.

Cor. Matilde, ecco ti seguo.

Isi. Ah! Corradino!
 Misericordia! ajuto! peggio, peggio:
(nel prendere la lanterna gli si smorza.)
 Anche il lume è smorzato;
 Felicissima notte.

SCENA XIV.

Si cala il ponte levatore, ed esce Don Raimondo seguito da quattro Armigeri con faci. La selva rimane ingombrata da Contadini guidati da E-goldo con faci. Su la Montagna si scorge Corradino trattenuto da Aliprando, e da Ginardo; intanto Edoardo scende dal monte traversa la pianura, e corre al Castello.

Rai. Ci ha gridato?

Ali. Fermatevi, Signore.

Rai. E' troppo strano.

Questo vostro furor.

Cor. Tentate invano,
 Trattenermi, importuni. Entro quell'onde
 Precipitar mi voglio.

Isi. *(Lo lasciassero far!)*

Edo. *(Questo è il momento!)*
(entra nel Castello.)

Cor. Nò, viver più non deggio. In cor mi sento
 Una vampa, un incendio;
 Lo spegnerò fra i vortici,
 Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA.

Edoardo porta per mano Matilde fuori del Castello, e detti.

Mat. Matilde non morì.

Gin. Ali. Isi. a 3. Che vedo!

Cor. Oh sorte!

(scende in fretta dalla Montagna.)

Rai. Foste voi, che nell'acqua
 La faceste cascar? *(ad Isi.)*

Isi. Sì, per metafora:

Fu parlar figurato,
 Fu licenza poetica.

Cor. Mia vita!

Illusione non v'è. Vivi, ti vedo;

Di: mi perdoni? A piedi tuoi ...

Mat. Che sperì?

Ch'io stenda la mia mano
 A un crudele, a un feroce,
 A un uom che sogna
 Sempre stragi, e furor? Se tua mi vuoi,
 Apri il tuo cuore alla bontà. Raimondo
 Stringi al tuo seno.

Cor. E poi?

Mat. Prima obbedisci.

Cor. Eterna pace io giuro.

Matilde? ebbene?

Mat. Son tua, son tua per sempre.

Grazie, caro Edoardo.

Medico, abbiamo vinto. Per le nozze *(ad Isi.)*

Da te voglio un Sonetto.

(Ah manca solo a tanti miei trofei.

Che la Contessa, viva ancor mi veda,

E sposa a lui.) Signore

L'affanno terminò, trionfa amore.

Ami alfine? E chi non ama?

Ama l'aura, l'onda, il fiore.

Se di te trionfa amore

Non ti devi vergognar.

Agli affanni suoi segreti

Son soggetti anche i guerrieri,

Anche i Medici, e i Poeti
 Son costretti e sospirar:
 Non è vero?

a 5.

Edo. Cor. Gin. Ali. Rai.

Anzi è verissimo.

Isi. Ancor io dovetti amar
 E sette anni singhiozzar,
 E fu cosa da crepar.

Coro, ed Egoldo.

Dunque al Castel talora
 Verrem da voi, Signora
 E niun ci scaccierà?
 Eguale avete l'anima
 Del volto alla beltà.

Mat. Tace la tromba altera
 Spira tranquillità.
 Amor la sua bandiera
 Intorno spiegherà.

Femmine mie guardate:
 L'ho fatto delirar.

Femmine, siamo nate
 Per vincere, e regnar.

Il Coro, e gl' altri.

Le femmine son nate
 Per vincere, e regnar.

FINE.

35656

35656

